

PREFAZIONE

Le celebrazioni del bicentenario dell'indipendenza hanno rappresentato per gli Stati Uniti un'importante occasione di riflessione sullo sviluppo dei propri apparati istituzionali. Il dibattito che ne è derivato, pur percorrendo vari binari, ha finito in prevalenza per incentrarsi intorno ai poteri del Congresso. Il fatto si spiega ove si pensi a quelli che sono stati i passaggi più significativi della recente evoluzione del sistema politico americano: dal trauma del conflitto vietnamita alla tenace lotta condotta dalla rappresentanza parlamentare contro l'«imperial presidency» di Nixon, fino agli effetti ultimi del «dopo Watergate». Tutto, in questi anni così intensi e drammatici, ha concorso a far gravitare il pendolo del potere in direzione del Congresso.

Ma cos'è il Congresso statunitense? Cogliere lo spessore reale di questa istituzione con ottica europea non è affatto agevole. La prima difficoltà è data dalla stessa dimensione degli apparati: di fronte ad un personale politico che, nelle due Camere, supera di poco le 500 unità si collocano varie migliaia di funzionari, esperti, collaboratori nonché attrezzature raffinate e bilanci di spesa attestati su livelli inimmaginabili nella esperienza europea. Ma si pensi anche all'impianto articolato e «radiale» dell'organo, contornato dal sistema delle agenzie congressuali e dalla fitta rete dei canali che legano la sfera parlamentare al sistema politico; ovvero alla grande varietà e flessibilità delle procedure e ai loro progressivi adeguamenti alle esigenze concrete della prassi, specialmente nel settore, in ascesa, del controllo e dell'«oversight»: e il quadro delle difficoltà risulterà completo.

Un punto di riferimento essenziale per intendere il senso di questa complessa realtà è certamente dato dalla materia dell'informazione parlamentare. Il fatto è che il Congresso, fin dalla sua nascita, ha sempre considerato l'informazione come la chiave di volta del proprio potere